

Interventi & Repliche

I figli sono tutti uguali

La riforma del diritto della filiazione è stata approvata dal Parlamento. Si tratta di una riforma che proclama finalmente il principio della unicità dello stato di figlio.

Le dure critiche che hanno preceduto l'approvazione della riforma non sono riuscite a impedire che si giungesse a questo traguardo di civiltà giuridica. Esse potrebbero tuttavia suscitare il convincimento che sia stata varata una legge foriera di «micidiali disuguaglianze nella vita» dei figli. Sembra quindi opportuno spendere al riguardo qualche parola di chiarimento. Secondo le principali accuse, la riforma legalizzerebbe l'incesto e priverebbe i figli nati fuori del matrimonio della possibilità di avere un giudice specializzato che si occupi di loro. In realtà, la riforma non «legalizza» affatto l'incesto. Essa, piuttosto, sovverte l'antica concezione per cui la riprovazione del rapporto instaurato dai genitori debba riflettersi in una discriminazione giuridica a carico dei figli.

La disposizione che rende ora riconoscibili anche i figli nati da parenti, previo accertamento del tribunale che nessun pregiudizio ne derivi loro, è improntata all'idea che il riconoscimento dev'essere precluso nell'interesse del figlio e che pertanto la preclusione non ha ragion d'essere quando sia accertato che il riconoscimento è per lui favorevole. Il divieto assoluto di riconoscimento che era sancito dal codice civile, e che i critici della riforma avrebbero voluto mantenere, prescindeva invece del tutto dall'interesse del minore col risultato che nemmeno la madre poteva riconoscere il proprio figlio. Ancorché riconosciuto e affettuosamente curato, il figlio doveva essere tolto alla madre e destinato a essere dichiarato in stato di abbandono.

A seguito della nuova disposizione, continua l'accusa, l'autore della violenza familiare potrà riconoscere il frutto della propria violenza. L'accusa non tiene conto di ciò, che il riconoscimento non è possibile se il tribunale accerta che esso è pregiudizievole per il figlio. A proposito della violenza familiare, bene ha osservato una deputata (Capano) che mantenere il divieto assoluto di riconoscimento avrebbe favorito l'impunità del violentatore.

In presenza di tale divieto, infatti, la madre che voleva riconoscere e tenere il figlio presso di sé, si guardava bene dal denunciare una violenza che avrebbe comportato l'accertamento della origine «illecita» del concepimento nonché l'affidamento del figlio in adozione. Mantenere il divieto assoluto di riconoscimento avrebbe dunque significato anche questo, ignorare il recente monito del capo dello Stato:

«tutelare le donne che denunciano». Altra accusa è quella che concerne la disposizione che attribuisce al tribunale ordinario tutta la competenza per i procedimenti di affidamento dei figli. Questa accusa mostra di non intendere che i figli sono tutti uguali e che è pertanto inammissibile che tribunali diversi debbano decidere del loro affidamento secondo che siano nati dentro o fuori il matrimonio.

Cesare Massimo Bianca
*presidente della Commissione
governativa per lo studio
e l'approfondimento di questioni
giuridiche afferenti la famiglia*

